

Dopo il via libera definitivo al Jobs Act

Parte la grande sfida delle politiche attive

I contenuti delle convenzioni da sottoscrivere fra Stato e Regioni saranno decisivi per far decollare il nuovo mercato del lavoro

■ ■ ■ ANTONIO BONARDO*

■ ■ ■ Con l'approvazione degli ultimi quattro decreti attuativi della legge delega numero 183 del 2014 l'architettura del Jobs Act è completa. Tra i provvedimenti arrivati per ultimi vi è l'importantissimo decreto sul riordino dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, che è in linea con gli orientamenti europei della flexicurity, e ha la finalità, nella visione del governo, di costituire la nuova tutela dei lavoratori nel mercato del lavoro. E sostituire progressivamente la vecchia tutela sul posto di lavoro, garantita dall'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. Ora però le politiche attive devono funzionare davvero. E su tutto il territorio nazionale.

La versione finale del provvedimento è il risultato di un compromesso: la volontà di governare tutto centralmente, come prevede il disegno di riforma costituzionale attualmente in discussione in Parlamento e la realtà dei fatti contenuta nella Costituzione vigente, in cui le competenze in materia di politiche del lavoro sono in condivisione tra lo Stato e le Regioni. La soluzione trovata è stata quella di disegnare un sistema conforme alla futura Costituzione, lasciando nel frattempo spazio alle Regioni di poterne interpretare le logiche operative ciascuna a modo suo, tramite lo strumento delle convenzioni, che ognuna di esse dovrà sottoscrivere col Ministero del Lavoro.

Riteniamo alla fine positiva questa versione, perché consente alle Regioni, che questa volta dovranno mettersi davvero alla prova nell'organizzazione dei servizi al lavoro, di scegliere il modello che ritengono più efficace, sapendo che saranno valutate dai cittadini e dall'opinione pubblica sui risultati conseguiti. Cioè, quando il governo avrà in mano tutte le leve con la nuova Costituzione, disporrà di elementi concreti per fare le scelte più efficaci per il Paese.

C'è da rilevare la grande stima del governo nei confronti delle agenzie per il lavoro, che si manifesta in tre

punti del decreto. Il loro coinvolgimento all'interno della Rete dei servizi per il lavoro, insieme all'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, l'Anpal, alle Regioni, a Inps e Inail, ai fondi interprofessionali e bilaterali, all'Isfol, a Italia Lavoro ed alle camere di commercio

Altro passaggio chiave l'istituzione dell'Albo nazionale dei soggetti accreditati a gestire i servizi di politica attiva del lavoro, superando così le barriere ideologiche delle Regioni che finora hanno resistito ad accreditare gli operatori privati. Infine l'assegno di ricollocazione, che potrà essere richiesto dai disoccupati percettori della Naspi, dopo quattro mesi di permanenza nello stato di disoccupazione e spendibile presso le agenzie per il lavoro per remunerarne, prevalentemente a risultato conseguito, i servizi specialistici di supporto al reinserimento lavorativo.

La strada ci pare quella giusta: imbocchiamola prima possibile.

***Responsabile public affairs Gi Group**

